

PURGATORIO

CANTO IX

Canto IX, nel quale pone l'auttore uno suo significativo sogno; e poi come pervennero a l'entrata del purgatorio proprio, descrivendo come ne l'entrata di purgatorio trovoe uno angelo che con la punta de la spada che portava in mano scrisse ne la fronte di Dante sette P.

La concubina di Titone antico
già s'imbiancava al balco d'oriente,
fuor de le braccia del suo dolce amico; 3
di gemme la sua fronte era lucente,
poste in figura del freddo animale
che con la coda percuote la gente; 6
e la notte, de' passi con che sale,
fatti avea due nel loco ov'eravamo,
e 'l terzo già chinava in giuso l'ale; 9
quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
vinto dal sonno, in su l'erba inchinai
là 've già tutti e cinque sedavamo. 12
Ne l'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso a la mattina,
forse a memoria de' suo' primi guai, 15
e che la mente nostra, peregrina
più da la carne e men da' pensier presa,
a le sue vision quasi è divina, 18
in sogno mi pareva veder sospesa
un'aguglia nel ciel con penne d'oro,
con l'ali aperte e a calare intesa; 21
ed esser mi pareva là dove fuoro
abbandonati i suoi da Ganimede,
quando fu ratto al sommo consistoro. 24
Fra me pensava: 'Forse questa fiede
pur qui per uso, e forse d'altro loco
disdegna di portarne suso in piede'. 27

Poi mi pareva che, poi rotata un poco,
 terribil come folgor discendesse,
 e me rapisse suso infino al foco. 30

Ivi pareva che ella e io ardesse;
 e sì lo 'ncendio imaginato cosse,
 che convenne che 'l sonno si rompesse. 33

Non altrimenti Achille si riscosse,
 li occhi svegliati rivolgendo in giro
 e non sappiendo là dove si fosse, 36

quando la madre da Chirón a Schiro
 trafuggò lui dormendo in le sue braccia,
 là onde poi li Greci il dipartiro; 39

che mi scoss'io, sì come da la faccia
 mi fuggì 'l sonno, e diventa' ismorto,
 come fa l'uom che, spaventato, agghiaccia. 42

Dallato m'era solo il mio conforto,
 e 'l sole er'alto già più che due ore,
 e 'l viso m'era a la marina torto. 45

"Non aver tema", disse il mio signore;
 "fatti sicur, ché noi semo a buon punto;
 non stringer, ma rallarga ogne vigore. 48

Tu se' omai al purgatorio giunto:
 vedi là il balzo che 'l chiude dintorno;
 vedi l'entrata là 've par digiunto. 51

Dianzi, ne l'alba che procede al giorno,
 quando l'anima tua dentro dormia,
 sopra li fiori ond'è là giù addorno 54

venne una donna, e disse: "l' son Lucia;
 lasciatemi pigliar costui che dorme;
 sì l'agevolerò per la sua via". 57

Sordel rimase e l'altre genti forme;
 ella ti tolse, e come 'l dì fu chiaro,
 sen venne suso; e io per le sue orme. 60

Qui ti posò, ma pria mi dimostraro
 li occhi suoi belli quella intrata aperta;
 poi ella e 'l sonno ad una se n'andaro". 63

A guisa d'uom che 'n dubbio si raccerta
 e che muta in conforto sua paura,
 poi che la verità li è discoperta, 66

mi cambia' io; e come senza cura
 vide me 'l duca mio, su per lo balzo
 si mosse, e io di dietro inver' l'altura. 69

Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
 la mia matera, e però con più arte
 non ti maravigliar s'io la rincalzo. 72

Noi ci appressammo, ed eravamo in parte
 che là dove pareami prima rotto,
 pur come un fesso che muro diparte, 75

vidi una porta, e tre gradi di sotto
 per gire ad essa, di color diversi,
 e un portier ch'ancor non facea motto. 78

E come l'occhio più e più v'apersi,
 vidil seder sovra 'l grado sovrano,
 tal ne la faccia ch'io non lo sofferisi; 81

e una spada nuda avëa in mano,
 che reflettëa i raggi sì ver' noi,
 ch'io dirizzava spesso il viso in vano. 84

"Dite costinci: che volete voi?",
 cominciò elli a dire, "ov'è la scorta?
 Guardate che 'l venir sù non vi nòi". 87

"Donna del ciel, di queste cose accorta",
 rispuose 'l mio maestro a lui, "pur dianzi
 ne disse: "Andate là: quivi è la porta"". 90

"Ed ella i passi vostri in bene avanzi",
 ricominciò il cortese portinaio:
 "Venite dunque a' nostri gradi innanzi". 93

Là ne venimmo; e lo scaglion primaio
 bianco marmo era sì pulito e terso,
 ch'io mi specchiai in esso qual io paio. 96

Era il secondo tinto più che perso,
 d'una petrina ruvida e arsiccia,
 crepata per lo lungo e per traverso. 99

Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
 porfido mi pareva, sì fiammeggiante
 come sangue che fuor di vena spiccia. 102

Sovra questo tenëa ambo le piante
 l'angel di Dio sedendo in su la soglia
 che mi sembrava pietra di diamante. 105

Per li tre gradi sù di buona voglia
 mi trasse il duca mio, dicendo: "Chiedi
 umilmente che 'l serrame scioglia". 108

Divoto mi gittai a' santi piedi;
 misericordia chiesi e ch'el m'aprisse,
 ma tre volte nel petto pria mi diedi. 111

Sette P ne la fronte mi descrisse
 col punton de la spada, e "Fa che lavi,
 quando se' dentro, queste piaghe" disse. 114

Cenere, o terra che secca si cavi,
 d'un color fora col suo vestimento;
 e di sotto da quel trasse due chiavi. 117

L'una era d'oro e l'altra era d'argento;
 pria con la bianca e poscia con la gialla
 fece a la porta sì, ch'i' fu' contento. 120

"Quandunque l'una d'este chiavi falla,
 che non si volga dritta per la toppa",
 diss'elli a noi, "non s'apre questa calla. 123

Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa
 d'arte e d'ingegno avanti che disseri,
 perch'ella è quella che 'l nodo digroppa. 126

Da Pier le tegno; e dissemi ch'i' erri
 anzi ad aprir ch'a tenerla serrata,
 pur che la gente a' piedi mi s'atterri". 129

Poi pinse l'uscio a la porta sacrata,
 dicendo: "Intrate; ma facciovì accorti
 che di fuor torna chi 'n dietro si guata". 132

E quando fuor ne' cardini distorti
 li spigoli di quella regge sacra,
 che di metallo son sonanti e forti, 135

non ruggiò sì né si mostrò sì acra
 Tarpëa, come tolto le fu il buono
 Metello, per che poi rimase macra. 138

Io mi rivolsi attento al primo tuono,
 e '*Te Deum laudamus*' mi pareva
 udire in voce mista al dolce suono. 141

Tale imagine a punto mi rendea
 ciò ch'io udiva, qual prender si suole
 quando a cantar con organi si stea; 144

ch'or sì or no s'intendon le parole.

145